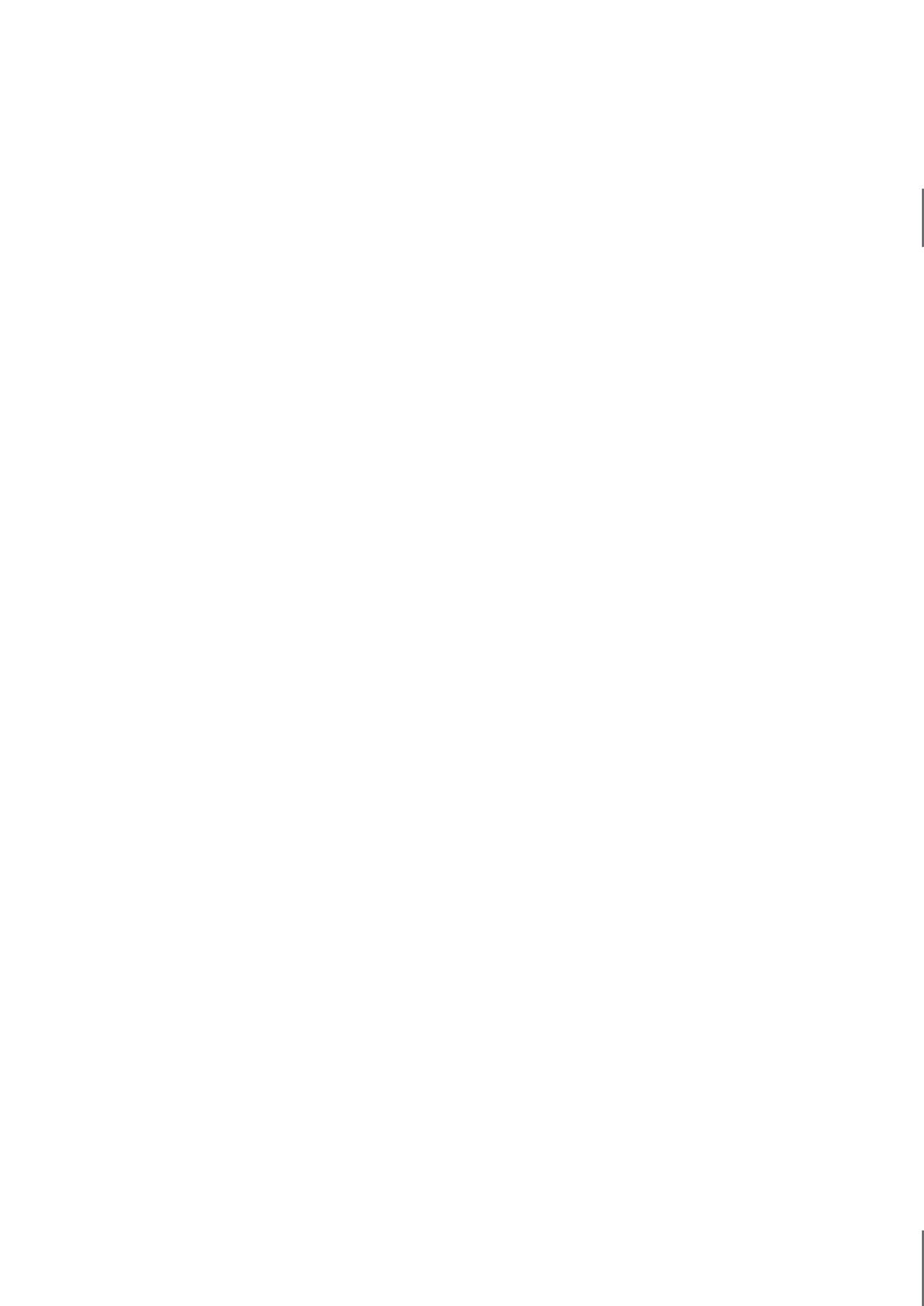


SOCIOLOGIA

Fondamenti e teorie



Darren O'Byrne

SOCIOLOGIA

Fondamenti e teorie

Edizione italiana a cura di Sandro Bernardini

© 2012 Pearson Italia, Milano – Torino

©Pearson Education Limited 2011.

*This translation of **INTRODUCING SOCIOLOGICAL THEORY 01 Edition** is published by arrangement with Pearson Education Limited, United Kingdom.*

All rights reserved. No part of this book may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopying, recording or by any information storage retrieval system, without permission from Pearson Education Limited.

Italian language edition published by Pearson Italia S.p.A., Copyright © 2011.

Le informazioni contenute in questo libro sono state verificate e documentate con la massima cura possibile. Nessuna responsabilità derivante dal loro utilizzo potrà venire imputata agli Autori, a Pearson Italia S.p.A. o a ogni persona e società coinvolta nella creazione, produzione e distribuzione di questo libro.

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire nonché per eventuali non volute omissioni e/o errori di attribuzione nei riferimenti.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

Curatore per l'edizione italiana: Sandro Bernardini

Traduzione: Luna Orlando, Andrea Vincere

Realizzazione editoriale: Andrea Astolfi

Redazione: Matteo Sammartino

Progetto grafico di copertina: Achilli Ghizzardi Associati - Milano

Stampa: Tip.Le.Co. – San Bonico (PC)

Tutti i marchi citati nel testo sono di proprietà dei loro detentori.

978-88-7192-896-8

Printed in Italy

1ª edizione: settembre 2012

Ristampa	Anno
00 01 02 03 04	12 13 14 15 16

L'oggetto di studio della sociologia è il mondo in cui viviamo: in quanto studenti di sociologia, avete il dovere di esserne curiosi. E ciò implica la teoria. Ricordate, la teoria non è qualcosa che fanno *altre persone*, spesso vecchie o scomparse, bianche e di sesso maschile: i teorici che dovete studiare in corsi obbligatori. La teoria è ciò che rende *voi* sociologi. È il vostro modo di esprimere quella che C. Wright Mills ha definito "immaginazione sociologica". La teoria è un'avventura e fare teoria sul mondo che vi circonda dovrebbe ispirarvi ed entusiasmarvi.

Non limitatela alle ore di lezione che le sono specificamente dedicate: usatela in tutti i vostri corsi. Più di cento anni fa, numerosi studiosi mostrarono proprio un tale genere di curiosità verso il mondo che li circondava. Noi, giustamente, li consideriamo grandi maestri, data la loro produttività e profondità di sguardo; potreste non dare mai un contributo simile al loro, ma alcuni ci riusciranno: è per questo che vengono studiati per primi nei corsi di teoria. Ma la teoria sociologica non riguarda soltanto Marx, Durkheim, Weber, oppure Parsons, Giddens, Habermas. Né richiede il possesso di un vocabolario tecnico, che è spesso, però, un veloce veicolo di idee. Fare teoria sociologica significa osservare il mondo da una prospettiva sociologica, ponendosi domande al suo riguardo, e conservando apertura mentale. In questo libro ho riassunto le tappe principali di questo viaggio. Ora tocca a voi procedere.

Darren O'Byrne

Sommario

Prefazione all'edizione italiana	IX
Ringraziamenti dell'autore	XIII

Capitolo 1	Introduzione	1
	Che cos'è la sociologia?	1
	Breve storia della teoria sociologica	6
	Sette tradizioni e prospettive sociologiche	15
Capitolo 2	Funzionalismo	19
	Ascesa e declino del funzionalismo	20
	Il sistema sociale	24
	Valori condivisi e integrazione sociale	30
	L'evoluzione delle società	34
	Sintesi e considerazioni finali	38
Capitolo 3	Teoria del conflitto	41
	Conflitto e consenso	42
	Relativismo culturale	48
	Gruppi di interesse e ricerca del potere	51
	Sociologia storica	56
	Sintesi e considerazioni finali	57
Capitolo 4	Marxismo	61
	Marx e il marxismo	62
	Teoria materialista della storia	66
	Struttura e sovrastruttura	71
	Classe e capitalismo	74
	Sintesi e considerazioni finali	78
Capitolo 5	Teoria dello scambio	81
	Le origini della teoria dello scambio	82
	L'eredità della psicologia comportamentista	86
	Scambio sociale e scelta razionale	90
	Il dilemma del prigioniero	94
	Sintesi e considerazioni finali	97

Capitolo 6	Interazionismo	101
	La teoria interazionista	102
	La teoria pragmatista della conoscenza	105
	Il Sé nell'interazione sociale	107
	La teoria dell'etichettamento	112
	Sintesi e considerazioni finali	117
Capitolo 7	Etnometodologia	119
	La costruzione sociale della realtà	120
	Dare senso al mondo	129
	Analisi conversazionale e resoconti	132
	Sintesi e considerazioni finali	135
Capitolo 8	Strutturalismo	137
	Dallo strutturalismo al poststrutturalismo e oltre	138
	Significante e significato	141
	La costruzione dell'ordine sociale	147
	Decentrare il soggetto	153
	Sintesi e considerazioni finali	155
Capitolo 9	Conclusione: il presente e il futuro della teoria sociologica	157
	Recenti sviluppi nella teoria sociologica	158
	Struttura e agency	158
	Modernità e postmodernità	163
	Globalizzazione e Stato-nazione	170
	Sintesi e considerazioni finali	175
	Glossario	177
	Biografie	193
	Bibliografia	203
	Indice analitico	215

Prefazione all'edizione italiana

Robert King Merton, a cui noi de “La Sapienza” nel 2001 - due anni prima della Sua morte – abbiamo avuto il piacere e l'onore di conferire la laurea *honoris causa*, era solito distinguere la sociologia anglofona da quella europea. La prima – affermava – “sa sempre di che cosa parla, anche se non parla di cose profondamente eccelse”; la seconda, al contrario, “non sa di che cosa parla, ma parla sempre di cose importanti”. O'Byrne ha il merito di iscriversi alla prima scuola; sa, e quindi sappiamo sempre, di che cosa stiamo parlando e ne parliamo in modo chiaro evitando la consueta e classica saccenteria dei professori universitari che, a volte, – ovvero anche spesso –, ritengono che più le cose si girano in modo difficile, più si viene ritenuti profondisticamente bravi.

La prima qualità del testo di O'Byrne è, come viene detto generalmente e con una buona dose di diletantismo, *didatticamente orientato*. Sulla “didattica”, sulla sua importanza, è il caso di soffermarci con un breve discorso di premessa.

L'Università, vale a dire *la sede del sapere superiore*, in quanto tale è l'esclusivo combinato disposto di ricerca scientifica e didattica. L'una e l'altra pesano allo stesso modo; un minimo sbilanciamento tra le due non realizza il sapere superiore, che è in quanto viene *trasmesso*. Se non viene trasmesso è un autentico “niente”, ancorché eccelso; se non è, è inutile trasmetterlo.

Tra la ricerca scientifica e la didattica vi è la stessa analogia tra la bravura e l'intelligenza. Chiunque può diventare “bravo”; ma non è facile diventare “intelligenti”. (Sia detto per inciso, la nostra scuola non funziona bene perché si ostina a ragionare con programmi didattici e valutativi che premiano la bravura – ancorché mediocre –, senza curarsi di far diventare intelligenti gli studenti.) Allo stesso modo, la ricerca scientifica, per quanto possa sembrare paradossale, non è un problema, non è qualcosa di maledettamente difficile; è invece, paradossalmente, una banalità. Servono poche cose: avere l'umiltà di sedersi, nani quali siamo, sulle spalle di giganti; un discreto intuito teoretico (la cosiddetta “poetica del fanciullino” di Pascoli), vale a dire vedere le cose senza i pa-raocchi di una previa teoria; discreto egoismo, associato al nicciano *Wille zur Macht*, ovvero alla volontà di primeggiare; e, infine, alcune qualità: essere mediocrementemente bravi, pazienti e, come direbbero gli anglosassoni, lavorare sodo. Tutto qui.

La didattica è un'altra cosa. È la fenomenologia dell'*intus-ligere* (del vedere le cose scriverle da qualunque apparenza), è esaltazione e premio dell'intelligenza. Per noi sociologi è facile cogliere il significato della didattica. Pensiamo alla socializzazione. Pensiamo a quanta socializzazione ci deve essere stata per portare *Herectus* a *Sapiens* e per portare quest'ultimo a Fidia, a Giotto, a Michelangelo, a Mozart e così via. Pensate a quanto deve essere intelligente una madre per *spiegare* a un ex quadrupede come interpretare i segni, le sfumature del linguaggio, i significati e le posture delle relazioni interindividuali e così via.

La didattica, più della ricerca scientifica, è la chiave di volta del progresso civile e dell'incivilimento *tout-court*. In questo senso, il testo di O'Byrne ha veramente qualcosa da insegnare. Privilegia la didattica, ovvero l'insegnamento, alla saccenteria accademica. È tutto chiaro: esplicita un punto di vista e lo porta avanti (lo trasmette) con semplicità avendo di mira unicamente la "trasmissione del sapere". Ci dice da dove parte – e perché parte proprio da lì – e dove arriviamo e con quali mezzi arriviamo proprio lì. Dopodiché esplicita gli slittamenti positivi e progressivi rispetto al punto di partenza, le eventuali aporie e, soprattutto, ciò che viene lasciato aperto dalla tale teoria e dove emergono gli spazi per quella successiva.

S'è detto "teoria"; ovvero? La teoria sociologica, contrariamente a qualunque altra *teoria*, a eccezione di quelle economica e del diritto, non descrive gli stati di natura – dalla chimica alla fisica, dalla biologia all'astronomia, alla botanica e così via –, bensì ipostatizza, vale a dire "fotografa", gli *stati-in-essere* degli aggregati umani nelle loro, pressoché infinite, combinazioni; che si possono ricondurre a tre tipologie:

- *individuali* – per esempio padre/figlio, sovraordinato/subordinato, venditore/acquirente;
- *strutturali* – del primo tipo: impiegato/azienda; del secondo tipo: azienda/agenzia delle entrate; del terzo tipo: Italia/UE, UE/Cina;
- *sociali* – funzioni dello sport in una società democratica, oppure in una società non democratica; la vulnerabilità del cittadino in diverse tipologie di società; la funzione dell'educazione; il senso della maternità; la definizione di "giovane" e di "vecchio"; la fenomenologia della mascolinità, oppure della femminilità e così via.

In comune con qualunque altra teoria, anche la teoria sociologica è *sempre-in-formazione*. Contrariamente alle altre, tuttavia, quella sociologica non deve la sua "provvisorietà" esclusivamente al progredire della ricerca scientifica – questo è ovvio –; la deve, fondamentalmente, al fatto che noi non possiamo permetterci, neppure in via d'ipotesi, di giocare con l'*eternità* (nel limitatissimo senso di *Sapiens*, naturalmente). Le molteplici e infinite combinazioni degli aggregati umani al tempo di Pericle, per esempio, o al tempo dei Medici, di Napoleone e così via fino ai nostri giorni, non hanno proprio nulla in comune. Non sono come il sole o la luna, come l'acqua di un torrente, come il cuore degli esseri umani. Hanno il vizio di cambiare. Ovviamente noi (gli esseri umani) siamo sempre gli stessi da almeno 5-10 mila anni. La cosa meravigliosa, e che fa impazzire noi sociologi, è che noi, sempre gli stessi, non *produciamo* mai le stesse cose: le stesse leggi, le stesse istituzioni, la stessa società. Pensate, per esempio, alle professioni nel XVIII se-

colo, negli anni Trenta del Novecento o al giorno d'oggi; la stessa cosa si può dire delle produzioni umane, del consenso, delle relazioni e così di seguito per tutti i meandri della vita socievole dell'essere umano in quanto aggregato umano, degli aggregati umani in quanto Società, delle Società in quanto (variegato) Sistema-mondo. È quasi scoraggiante, mi rendo conto; ma non possiamo lasciare questa strada (quella degli studi sociali) se vogliamo evitare di fare della forza fisica, economica e finanziaria l'unico "collante sociale". Studiamo il presente, iniziando (ma è solo il punto di partenza) con le categorie interpretative utilizzate nel passato.

Questa qualità epistemologica della teoria sociologica non esclude altre "qualità", per esempio la distinzione tra analisi sociale e teoria sociologica. Se è vero che non vi può essere "teoria" senza "analisi" – in quanto la teoria sociologica è la sintesi teoretica di molteplici elementi analitici (si pensi, per esempio al concetto di anomia) –, all'opposto possiamo prevedere anche una serie infinita di analisi sociali senza, necessariamente, giungere a "teoria". Questo apparente "bisticcio epistemologico" è dovuto alla natura intrinseca del modo di formarsi e di coesistere degli aggregati umani – si noti che non si può dire dell'*Aggregato Umano*. Noi possiamo studiare qualunque aspetto e/o sistema sociale, e anche in modo molto acuto e penetrante senza bisogno di giungere a "teorie". Per esempio, possiamo studiare il sistema educativo, l'attuale crisi finanziaria, il sistema famiglia e così via in modo, per così dire, teoricamente non rilevante, ma nondimeno ammissibile.

Un altro elemento qualitativo della teoria sociale è che questa non può non essere sistematica, ovvero può descrivere unicamente sistemi sociali, o il Sistema Sociale o i vari sottosistemi (variamente denominati). Perfino l'etnometodologia, nel momento in cui pretende di elevarsi a teoria sociologica, deve, seppure implicitamente, seppure a malincuore, abbandonare le microrelazioni interindividuali e trasferirle sul piano del paradigma delle relazioni sociali in un *dato* contesto, ovvero sottosistema. Un'ulteriore qualità rinvia al riferimento storico-contestuale. L'analisi sociale non può non essere storicamente *definita*, la teoria sociologica è *implicitamente* storicamente *determinata*. L'analisi sociale è *descrittiva*; la teoria sociologica è *sussuntiva*.

Il testo di O'Byrne non si perde in queste chiacchiere; dà per scontato, dopo averla adeguatamente spiegata, che cosa il lettore deve intendere per (e aspettarsi dalla) teoria sociologica. E qui si registra l'originalità espositiva e didattica del testo in questione. In precedenza ho osservato che O'Byrne parte da un assunto chiaro e preciso: *la teoria sociologica del Novecento si legittima nel confronto con la teoria funzionalista*. È questo un fatto storicamente inoppugnabile e teoricamente ammissibile. Per quanto del tutto sostenibile, tuttavia, tale assunto può essere sottoposto a critica, nel senso che – si potrebbe far osservare – la teoria sociologica non inizia ad Harvard nei primi decenni del XX secolo. È giusto, da questo assunto restano fuori Comte, Spencer, Marx, Durkheim, Weber, Cooley, Homans, Mead, Schütz e Simmel. Non è poco.

Tuttavia, si possono osservare le seguenti contro-deduzioni. In primo luogo, per quanto riguarda i grandi classici (da Comte a Weber) valgono due considerazioni. La prima è che in questo caso si parla, certo, di teorie, ma corredate di nome e cognome – niente di teoretico. Vi è, se proprio vogliamo dirla così, la teoria comtiana, spenceriana e via via

fino alla weberiana: non abbiamo teorie sociologiche in quanto tali. In secondo luogo, e fondamentalmente, O'Byrne recupera le "tradizioni di studio" dei Classici in questione non in sé, ma per quanto hanno dato alla (alle) teoria (teorie) sociologica (sociologiche). E ciò è ammissibile e condivisibile. Per quanto concerne i restanti Autori citati (da Cooley a Simmel), a eccezione di Homans, il quale è sì fondatore della *teoria dello scambio* elaborata dopo e in contrapposizione alla teoria funzionalista e passando attraverso la psicologia comportamentale, questi non hanno prodotto una consolidata e onnicomprensiva teoria sociologica e vengono opportunamente collocati, da Maestri, all'interno delle rispettive teorie che li hanno inglobati: Cooley e Mead nell'interazionismo; Schütz nella etnometodologia e Simmel in entrambe le teorie ora citate.

Le teorie sociologiche del XX secolo vengono, quindi, trattate da O'Byrne, in quanto, e per quanto, fanno, o non fanno, riferimento all'approccio funzionalista, compresa anche la cosiddetta sociologia marxista. Ciascuna teoria viene sviluppata, certo anche in sé nella sua formazione storica, per quanto in contrapposizione con il Grande Sistema parsoniano. La lettura è senz'altro difendibile e originale; oltre che, e questo è un grande merito, *didatticamente orientata*.

Sandro Bernardini
Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia, Comunicazione
Università di Roma La Sapienza

Ringraziamenti dell'autore

Nel corso degli anni, ho avuto la fortuna di insegnare teoria sociologica a fianco di numerosi colleghi, i cui peculiari modi di accostarsi alla disciplina hanno contribuito alla formazione del mio approccio. Tra loro, ricordo Sarah Cant, Steven Groarke, Alex Hensby, Christopher Jackman, David Woodman. Il mio amore per questo argomento di studio, tuttavia, si è probabilmente formato durante gli anni alla Sheffield University e, per tale motivo, sono molto grato a Maurice Roche, una fonte di ispirazione silenziosa, un maestro e un sostegno costante. Desidero anche ringraziare Andrew Taylor di Pearson, che, per primo, mi ha incoraggiato a intraprendere questo progetto e che mi ha sostenuto durante tutto il suo sviluppo. Infine, vorrei ringraziare i miei numerosi studenti, che hanno sempre sopportato con educazione e buonumore le mie lezioni di teoria sociologica.

